

## I "vendi-patria,,

L'11 settembre verso le nove di mattina mi trovavo al lavoro quando sentii dire che a Santiago i carri armati dell'esercito erano di nuovo appostati davanti al palazzo presidenziale.

L'unica radio che trasmetteva ancora notizie governative era la radio Magallanes, del Partito Comunista che invitava i lavoratori a restare ai posti di lavoro per difendere i macchinari e le installazioni, come prima risposta al fascismo.

Nell'impresa dove lavoravo non tardarono a comparire i militari, armati di mitra, bombe a mano e cani: circondarono l'industria e spararono alcuni colpi per seminare disorientamento e paura.

Il primo reparto che perquisirono fu il mio. Mi buttarono a terra, mi picchiarono e insultarono finchè si convinsero che lì non c'era niente che li potesse interessare.

Alle 19 dello stesso giorno, la mia casa fu perquisita da una pattuglia militare di 30 uomini, armati di mitra, i quali fracassavano tutto ciò che capitava loro tra le mani: ruppero mobili, muri e pavimento cercando, secondo loro, delle armi.

Mia moglie e i miei bambini piangevano spaventati nel vedere il modo con cui mi trattavano e rompevano ogni cosa. Intanto mi domandavano a che partito appartenevo, se sapevo di qualcuno che avesse armi, se conoscevo qualche comunista, ecc.

Anni e anni di lavoro e sudore mi costò metter su casa e comprare i mobili perchè questi distruttori della società e traditori della patria me li distruggessero in un solo giorno! Ma questo non mi importa tanto quanto lo stato di tensione in cui rimasero mia moglie e i miei figli in quei giorni.

I giorni 12 e 13 restammo in casa perchè il coprifuoco durava 24 ore su 24. Il 14 ci ordinarono di andare a lavorare. Al lavoro mi ordinarono di presentarmi al mio superiore diretto, il quale mi disse che, per ordine della nuova gestione, ero stato licenziato già dall'11. Chiesi i motivi di tale decisione, ma l'unica cosa che ottenni fu che mi insultarono e minacciarono di farmi arrestare. Mi mandarono in un altro ufficio, ma solo per maltrattarmi. Qui infatti il fascista Juan Manuel Lopez col suo seguace e collaboratore Luis Morales, mi comunicò sorridente che uno dei miei fratelli era stato fucilato. Dopo esser stato ben ben insultato e minacciato potei dirigermi verso casa mia. Qui trovai i miei vecchi genitori, mia madre di 76 anni e mio padre di 84 i quali vedendomi arrivare mi abbracciarono piangendo, perchè avevano comunicato anche a loro la fucilazione di mio fratello. Piangevano i miei genitori, i miei figli, mia moglie e, perchè non dirlo, piangevo anch'io, ma il mio pianto era di umiliazione e di rabbia, di impotenza di fronte al disprezzo di cui eravamo oggetto. Mi costò molta fatica convincere i miei genitori che sulla fucilazione non c'era niente di ufficiale e che si trattava solo di un mezzo per spargere il terrore e disorientare la gente. Sapemmo infatti poco dopo con contentezza che i miei fratelli erano entrambi vivi.

Cominciai a frequentare il carcere insieme alla moglie e ai figli dei miei fratelli col fermo proposito di sapere

esattamente in che condizioni si trovassero e per avere la garanzia che fossero veramente lì: poichè molte persone arrestate scomparivano e dopo pochi giorni venivano trovate morte nel fiume Cachapoal.

Riuscimmo a sapere che si trovavano effettivamente in carcere, facendo passare dei bigliettini abilmente nascosti nel cibo. Devo dire a questo proposito che fu grazie alla pressione di centinaia e centinaia di donne che si concentravano ogni giorno all'ingresso del carcere, che dopo nove giorni si ottenne il permesso di far passare del cibo per i prigionieri che nella stessa ricevevano solo un pezzo di pane per tutto il giorno.

Un giorno mentre andavo al carcere con mia moglie e i bambini, passando per il quartiere dei carabinieri, di faccia al quartiere Villa Olivares, vedemmo una casa circondata da una ventina di carabinieri armati di mitra. Un uomo stava uscendo dalla casa spinto dai carabinieri. Era di media statura, sui 45 anni, con gli occhiali: lo seguivano la moglie, in stato avanzato di gravidanza, e il figlio di circa 11 anni. Per i violenti spintoni ad un certo punto gli caddero gli occhiali. Si chinò a raccogliarli e... rimase steso al suolo: gli avevano sparato una raffica di mitra nella schiena. Sua moglie e suo figlio, terrorizzati fecero per soccorrerlo, ma i carabinieri glielo impedirono, e, preso il corpo ferito, lo lanciarono su di una camionetta e lo portarono via.

I miei figli tremavano e piangevano, aggrappati alle mie gambe, mentre mia moglie era in preda a un attacco di nervi.

Seppi più tardi che questo compagno era morto in seguito alle ferite. Si trattava del compagno Luis Almonacid dirigente provinciale della C.U.T. (Centrale Unica dei Lavoratori) della provincia di O'Higgins, insegnante di scuola elementare, che aveva lavorato molto per organizzare i lavoratori nel settore dell'edilizia. I giornali fascisti pubblicarono la notizia della sua morte dicendo che si erano trovati nella necessità di sparargli perchè questo "estremista" aveva opposto resistenza ed aveva

tentato di scappare. Avevano cioè applicato la "legge di fuga" 1) che era uno dei metodi usati per nascondere i crimini fascisti davanti all'opinione pubblica.

I giorni 28 e 29 misero il mio nome sui giornali e lo trasmisero alla radio chiedendo che mi presentassi alla guarnigione militare di Rancagua. Se non l'avessi fatto l'ordine era di spararmi a vista. Quando mi presentai alla guarnigione mi accolse un agente di investigazione di nome Zamorano, il quale mi disse che ero accusato in primo luogo di essere comunista, poi di essere attivista politico e di appartenere ai comitati di produzione, di aver lavorato durante lo sciopero e di collaborare ad un giornale clandestino. Però siccome queste accuse non erano provate mi avrebbero tenuto in prigione mentre cercavano di scoprire la verità. Mi legarono mani e piedi, mi distesero su un pavimento di cemento e mi lasciarono 16 ore in queste condizioni.

Solo alle tre di mattina fui mandato al carcere in qualità di prigioniero di guerra. Entrai nella prigione con altri undici compagni che erano stati in condizioni simili alle mie in diverse caserme. Ci misero in una cella di 5 metri per 2,5 dove finalmente ci slegarono.

I primi 20 giorni li passammo segregati nei sotterranei della prigione, da cui potevamo uscire solo una volta al giorno per andare ai gabinetti. Molti compagni arrestati già dall'11 erano già stati alla Procura Militare per subire un interrogatorio di tipo nazista. Li portavano via alle nove di mattina per riportarli solo tra le 3 e le 4 della mattina dopo. Tornavano nelle condizioni più terribili. Tutti avevano, oltre alla faccia a pezzi, le dita rotte, il corpo tutto ammaccato e una depressione nervosa che faceva pietà. La maggioranza era ricoverata d'ur-

---

1) La legge di fuga è una legge secondo la quale è permesso ai militari di sparare dietro a un prigioniero di guerra che tenti la fuga. Divenne naturalmente il metodo più spiccio per eliminare prigionieri fastidiosi senza processo.

genza nell'infermeria del carcere con un principio di commozione cerebrale a causa dei colpi ricevuti con spranghe di ferro, calci dei fucili, tubi di piombo ricoperti di gomma e delle scariche elettriche in tutto il corpo (inclusi gli organi genitali) o di qualsiasi altra cosa che potesse servire ai fascisti per scaricare il loro odio contro la classe operaia.

Tre medici, prigionieri di guerra anch'essi, li curavano facendo il possibile per salvar loro la vita malgrado la mancanza totale di strumenti e di medicinali, persino quelli normalmente in uso per i prigionieri di guerra. Una mattina tornò il compagno Manuel Lara con i timpani rotti. Era stato brutalmente picchiato dal Procuratore tenente Luis Medina che aveva ordinato di spogliarlo, legarlo, applicargli scariche di corrente elettrica, mentre lui gli dava dei forti colpi sulle orecchie, secondo un metodo di tortura appreso negli Stati Uniti. Il compagno Lara perse il senso dell'equilibrio tanto che ora non può camminare senza l'aiuto di un'altra persona. Fu condannato a cinque anni di prigione per il "delitto" di essere fratello del segretario della sezione del Partito Socialista di Rancagua.

Un giorno, alle 9 di mattina mi condussero con un gruppo di 20 compagni all'Intendenza, dove operava la tanto temuta Procura Militare. In quei momenti ci sentivamo addosso un'incredibile debolezza e una forte tensione nervosa: facevamo mille congetture su quello che ci aspettava. Ci fecero sedere in terra davanti agli uffici dei Procuratori da dove saremmo stati chiamati uno per uno. Tutti pregavamo che non ci toccasse l'interrogatorio con quelli militari. Mi sentii sollevato quando mi chiamarono e mi condussero in un altro ufficio dove non c'erano questi odiati personaggi, però non per questo non ricevetti la mia parte di bastonate, anche se in minor quantità di quanto mi aspettassi. In capo a tre lunghe ore terminò il mio interrogatorio, da dove uscii con alcune ammaccature alla faccia, alla testa e alla schiena, ma senza maggiori complicazioni. Quelli che caddero in mano ai Procuratori

militari, tutti, assolutamente tutti, furono torturati brutalmente.

Tutto questo noi lo ascoltavamo da fuori. Ad un certo punto cominciarono a sentirsi dei colpi di arma da fuoco negli uffici di questi disgraziati che fingevano di uccidere i compagni interrogati per aumentare il nervosismo di quelli che fuori aspettavano il loro turno.

Sono rimasto sette mesi in prigione e vi ho visto passare centinaia di lavoratori il cui unico delitto era di appartenere ai partiti di Unità Popolare o di aver lavorato durante lo sciopero delle miniere di El Teniente. Sette mesi in cui ho visto torturare la gente, non rispettare gli anziani le donne e i bambini. Sette mesi di fame e di dolore in cui mi angustiavo pensando se mia moglie e i miei figli avevano da mangiare e se lo aveva tutta la gente il cui unico sostegno era rappresentato da quelli che erano in prigione.

Dovetti restare altri due mesi relegato nel sud del Cile lontano dalla mia famiglia. Sono nove mesi in tutto in cui non ho avuto la felicità di prendere in braccio i miei bambini per accarezzarli e dir loro tutto quello che volevo. Nove mesi di odio verso quelli che mi hanno negato la felicità di stare con mia moglie e nove mesi di sofferenza, di dolore, di violazioni, di massacri, di insulti e di delitti per il mio popolo che sta soffrendo la tirannia militare fascista.

Questi sono i nomi di quei capi "vendi-patria" che lasciarono più di tremila lavoratori disoccupati nella miniera di "El Teniente":

Wenceslao Cisterna	Patria e Libertà
Fernando Larenas	Patria e Libertà
Enrique Borman	Patria e Libertà
Jaime Lobos	Patria e Libertà
Eduardo Villegas	Patria e Libertà
Juan Manuel López	Patria e Libertà
Alejandro Cardenas	Patria e Libertà

Hugo Maccinelli Gajardo

Luis Morales

Mario Carrizo

Mario Vera

Manuel Sotomayor

José San Francisco

Pablo Novoa

Tutti costoro, come premio per la loro lealtà verso il fascismo, occupano ora posti nell'amministrazione della miniera di El Teniente.

Ho qui un'altra lista con i nomi di quei dirigenti sindacali che collaborarono al licenziamento di quegli stessi operai che li avevano eletti. Tutti costoro sono responsabili dello sciopero di El Teniente:

Rancagua

Guillermo Medina Galvez

Juan Fincheira

Jorge Areliano

Manuel Jorquera

"Pollo Tonto" Cisterna

Sewell

Julio Galvez

"Marihuana" Barrera

Mario Araya

Juan Maldonado

Patria e Libertà,

agente della CIA

Partito Nazionale

Partito Nazionale

Patria e Libertà

Patria e Libertà, incaricato di tirare dinamite

durante lo sciopero

Partito Nazionale

Partito Nazionale

Partito Nazionale

agente della CIA e responsabile diretto dello sciopero

Partito Democratico Cristiano

Partito Democratico Cristiano

Partito Dem. Cristiano

Partito Nazionale

Partito Union Socialista Popular (USOPO)

Partito Dem. Cristiano

Partito Dem. Cristiano

Partito Dem. Cristiano

Caletones

Armando Garrido Faundez

Osvaldo Refusta

Diaz

Latuz

Partito Dem. Cristiano

Partito Dem. Cristiano

Partito Dem. Cristiano

Coya

Emilio Torres

Hector Herrera

Partito Dem. Cristiano

Partito Dem. Cristiano

Tutti questi "vendi-operai" e traditori della propria classe hanno ricevuto da parte del fascista Pinochet il nome di "eroi del 41" e a ognuno, separatamente, per non dar nell'occhio, l'imperialismo ha elargito una promozione e un viaggio di vacanze negli Stati Uniti con partecipazione a corsi sindacali del tipo che piacciono a loro.

luglio 1974